Teatro di Novara

EMMA D'ANTIOCHIA

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

NOVARA

DALLA TIPOGRAFIA IBERTIS

00969

EMMA D'ANTIOCHIA

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

il Carnevale 1840-41

NOVARA

TIPOGRAFIA IBERTIS

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

CORRADO di Monferrato, Conte di Tiro
Signor Luigi Valli.

RUGGERO suo Nipote,
Signor Fortunato Borioni.

EMMA, Principessa d'Antiochia
Signora Teresina Brambilla.

ADELIA, figlia di Corrado e sposa di Ruggero
Signora Fanny Leon.

ALADINO, giovine Mussulmano, schiavo di Emma
Signor Eugenio Bellezza.

ODETTA, damigella di Adelia
Signora Adelaide Annoni.

Cori e Comparse
Cavalieri, Crociati, Dame, Damigelle, Trovatori, Soldati, Paggi, Scudieri e Menestrelli.

Parole di Felice Romani.

Musica del Maestro Saverio Mercadante.

Maestro al Cembalo, signor Luigi De-Macchi.

L'azione è in Soria nella Città di Tiro.
L'epoca è nel dodicesimo secolo.

Le Scene sono espressamente dipinte in Novara dai signori padre e figlio Bossi.

(I versi virgolati si ommettono per brevità)

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/emmadantiochiatr00roma_2

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Palazzo di Corrado con grandi archi e Colonnati

Adelia *seduta ad un tavolino.* Odetta *e Damigelle la circondano recando varii ornamenti.*

Dam. Della Sidonia porpora
Ami il color vivace,
O di Damasco il fulgido
Bisso vuoi tu vestir?
Odet. Ella pur tace:
Dam. Parla: di gemme candide
Serto gentil t' alletta;
Vezzo, o monil più giovati
D' oriental zaffir?
Odet. *(scuotendola)* Adelia!
Adel. *(abbracciandola)* Odetta!
Odet. } Piangi?
Dam. } In sì lieto giorno,
Che il genitor diletto
Fa da Sion ritorno
Tuoi nodi a benedir;

Or che del tuo Ruggero
Dei coronar l' affetto,
Quale puoi tu pensiero
Quale timor nutrir?

Adel. Un rio sospetto.

Odet. Oh! che mai dici?

Adel. A voi fedeli Ancelle
Nudo offrir posso il cor... Quant' io vorrei...
Quanto in pria lo sperai... Rugger non m'ama.

Odet. Come? e tua man non brama?
E non la chiese al padre?

Dam. E a te di sangue
Non è congiunto?

Adel. Oh! lo foss' ei di cuore. —
Nè il solo io sono, nè il suo primo amore.

Tutte D' onde il sai tu?

Adel. Dal labbro suo... Di Baldovino in corte
Di nobil donna egli arse: alta cagione,
Ch' io non saprei ridir, lei trasse altrove
E fu per sempre da Rugger partita;
Ma nel suo cor scolpita
Ella rimase, e vi è tuttor... mel dice
La sua mestizia che malgrado ei cela,
E il continuo aspirar al ciel straniero;
No: non m' ama.

SCENA II.

RUGGERO *dal fondo*, *e* DETTE.

Rugg. Io non t' amo?

Adel. Oh ciel! Ruggero!

Rugg. I tuoi sospetti, o Adelia,
Io mi credea sgombrati
Schiusa io t' avea quest' anima...
I mali miei svelati...

A te siccome ad angelo
Aperti i miei pensier.
Fa core: ancor sei libera
Se puoi di me temer.

Adel. Non ti sdegnar, perdonami
Queste dubbiezze estreme;
Cor di donzella è debole
Amor d'ogni ombra teme,
Rugger mi è luce ed anima,
Tutto è per me Rugger.
Che m' ami ancor ripetimi
Nè più mi udrai doler.

Rugg. T' amo, sì t' amo... e sembrami
Poco ad amarti un core.

Adel. Oh mio Ruggero!

Rugg. E rendemi
Questo amor mio migliore:
Mi par, mi par risorgere
Come Fenice in te.

Adel. *Odet.* *Dam.* Oh! in quale amor più credere
Se questo amor non è?

(Musica da lontano)

Tutti Quai lieti suoni?

SCENA III.

Coro di Cavalieri, *e* Detti.

Cav. Affrettati,
Giunto è Corrado in porto,
De' collegati Principi
Da gran naviglio è scorto;
Odi di trombe e timpani
Tutta suonar la riva:

Odi eccheggiar gli evviva
Del popolo fedel.

Adel. *Rugg.* *Odet.* *Dam.* Lo invia, lo invia sollecito
A' nostri / vostri voti il ciel.

Adelia e *Ruggero*

Vieni: per noi cominciano
Giorni di sommo bene:
Come di sogno immagine
Fugge il passato e sviene;
A noi sereno e lucido
Sorride l' avvenir.

Coro Ei vien: le prime insegne
Si veggono apparir. *(Escono tutti)*

SCENA IV.

Cavalieri, Scudieri, Soldati.
Dopo il corteggio esce Corrado *in mezzo ad* Adelia *e a* Ruggero.

Corr. Son ne' miei lari!... ch' io t' abbracci ancora
Tenera Adelia! E tu Rugger, tu dolce
Immagin d' un fratel, vieni al mio seno.
Ah! non v' ha dì sereno
Come il dì del ritorno in mezzo ai suoi
Dopo i corsi perigli.

Adel. *Rugg.* Non ne partir mai più!

Corr. Lo spero, o figli.
Io de' Latini il regno
In Solima fermai; per me concordi
I Prenci di Soria spiegano ancora
Oltre il Giordano la virmiglia croce:
E la rispetta il Saracen feroce.

Tutti Oh! vero eroe!
Corr. Pegno di stabil pace
Fra Tiro ed Antiochia, o Cavalieri,
Nella mia reggia io reco
Augusta donna, a voi sovrana e madre,
A me consorte!
Tutti A te consorte!
Adel. Oh padre!
Corr. Il mio cuore, il cor paterno
Rifuggía da nuovo imene,
Ogni gioia ed ogni bene
Io poneva, e pongo in te.
Ma parlò voler supremo,
Di Sion parlò la voce:
E il guerriero della croce
A Sionne e al ciel si diè.
Coro Generoso!
Adel. Ah tolga il cielo
Ch' io mi attenti alzar lamento!
Rugg. Paghi Iddio tuo nobil zelo,
Di venture e di contento!
Tutti Fian felici i figli tuoi
Corr. Se una madre io diedi a voi
Altro voto il cor non ha.
Io tal voto, io tal preghiera
Porsi a Lei dell'ara al piede:
Ella a me giurando fede
A' miei figli amor giurò.
Quando fia che giunga a sera
Di mia vita il dì fugace,
Chiuderò quest' occhi in pace
Poi che a lei vi lascierò.
Tutti Manterrà sua fede intiera
Chi un eroe di sè degnò.
Corr. Or che di tanto evento
Consci già siete, ogni mia nube ha sgombra
Il vostro amor.

Adel. A lei ne guida, o padre,
Guidane a lei; poichè tu l'ami, io l'amo,
E in lei trovar verace madre io credo.

SCENA V.

ALADINO, *indi* EMMA *con paggi, scudieri, ecc. e* DETTI

Alad. La Sovrana! *(sull' ingresso)*
Rugg. (Chi vedo?
Aladino!)
Alad. (Ruggero!)
Corr. Il più fedele
De' servi suoi l'annunzia. Ella si appressa.
Coro Viva l'augusta donna! *(Tutti si schierano: Emma si presenta: Ruggero è colpito)*
Corr. Vieni: la figlia mia
Stringi primiera al seno.
Emma Ah! sì mi abbraccia
Giovin leggiadra.
Adel. A te diletta sempre
Esser io possa quanto a me già sei.
Corr. Auspice giungi a lei
Di fauste nozze. Il giovin prode accogli
Mia dolce speme, ed amor suo primiero.
Ti avvicina Rugger. *(prendendo per mano Ruggero e guidandolo ad Emma)*
Alad. (Cielo!)
Emma (scossa dal nome) Ruggero!
Desso! lo sposo!... il genero...
Sogno!... delirio è il mio!
Corr. Desso!
Tutti Onde tanto attonita?
Rugg. (Tremo)
Alad. (Che fia gran Dio!)

Emma Ah! se commossa io sono *(ricomponendosi)*
Spèro da voi perdono;
Esso al pensier mi ha finto
Un caro oggetto - estinto...
L' amor de' miei prìm' anni...
L' unico mio - fratel.
Povero cor t' inganni...
Me l' ha rapito il ciel.

Rugg. (Respiro)

Corr. Ah! del magnanimo
Tutti piangemmo il fato.

Emma (Emma coraggio!)

Corr. Or quetati:

Adel. / *Coro* Spirto è lassù beato
E in questo dì felice
Non vuol da te sospir.

Emma Nobil signor perdonami *(facendosi forza)*
A me le braccia stendi,
Tu da sì tristi immagini
L' anima mia difendi.
Ah! sì! per te dimentico
Ogni mio danno antico:
Padre, fratello, amico
Tutto ritrovo in te.
Già sento i moti insoliti
A ribalzarmi in petto;
Ah! così puro affetto
Deh! tu proteggi amor.

Coro Traccia di tua mestizia
Negli occhi tuoi non resti,
Alma non v'ha serena
Se appien la tua non l' è.

(Emma parte in mezzo di Adelia e di Corrado. Tutti la seguono)

SCENA VI.

ALADINO *solo*

Alad. „ Ei desìa rivederla! ed io infelice,
„ Io prometter potei
„ D'addur Ruggero a lei?
„ So che a schiavo non lice
„ Amar, sperar; ma chi pon legge al core?
„ L'amo quanto mortale alma può amare!
„ L'amo! nè d'altri il sa che il mio dolore.
„ Ah! deliri, Aladino!
„ E ch' altro omai ti resta
„ Che la dolcezza del delirio? - Ad Emma
„ Si serva intanto: tutto
„ Per lei si faccia... e poi si muoja,
„ È il morir per chi pena unica gioja. *(parte)*

SCENA VII.

Appartamenti

EMMA *sola.*

(Entra pensosa e si abbandona sopra un seggio)

Emma. Sola son'io'-pianger non vista io posso...
Pianger d'amor - un Dio nemico, un Dio
Che vuol perduti entrambi,
Mi conduce Rugger in questi lidi.
Oh! quale ti rividì,
Quale ti ritrovai! Come in un punto
Tutte si ridestar, tutte le fiamme
Che sopite giacean da un lustro intero!
Chi giunge?

SCENA VIII.

ALADINO *e* DETTA, *indi* RUGGERO.

Emma Che vuoi tu?
Alad. Vidi Ruggero.
Emma. Ebben?
Alad. Gli favellai...
Promisi a te guìdarlo.
Emma Incauto!
Alad. È forza
Che tu lo ascolti - l' ultimo congedo
Ei da te prende.
Emma Oh! fugga pur... S' involi...
Fuggir potessi anch' io!... celarmi al giorno,
A me stessa celarmi in tanta ambascia.
Rugg. Mai nol potresti a me *(mostrandosi improvviso)*
Emma Cielo!
Rugg. *(ad Aladino)* Mi lascia
(Aladino si ritira)

SCENA IX.

EMMA *e* RUGGERO.

Rugg. Emma!
Emma Rugger!... qual volgi
Disegno in mente?
Rugg. Nissun disegno. Io sono
Privo di core... d' intelletto cieco.
Emma. Non sai?...
Rugg. So che son teco...
Ch' io ti veggo... ti ascolto...
Emma E dove siamo,
Chi sei tu... chi son' io...
Obbliar tu potresti?
Rugg. Io nulla obblio.

Ingannato, disperato io vissi.
Te, mi dicea la fama,
Lieta di nuovo amor... triste io varcava
E terre e mari; ma per mari e terre
Mi seguiva lo stral che mi ha ferito.
Qui mi credei guarito,
Qui più che mai son egro.

Emma *(interrompendolo con sommo trasporto)*
E Adelia, ingrato!
Non ami Adelia? non la guidi all' ara?

Rugg. Adelia!... Adelia!... oh! rimembranza amara.
Amai quell' alma ingenua
Poterla amar mi parve;
Ma ti rividi... ahi misero!
E l' amor mio disparve...
Tu del mio cor sei l' arbitra
Tu nuovo ardor v' accendi...
O quell' amor mi rendi,
O mia ritorna ancor.

Emma E tu crudel, tu rendimi
La libertà smarrita...
Qual fui, qual fui ritornami
All' alba della vita...
Ah! non è possibile
Franger la mia catena...
Oh! l' amor mio mi è pena
Poichè è delitto amor.

Rugg. Delitto... è ver... non restami
Fuor che lontan morire.

Emma E a me Rugger!... qui vivere
Di lungo e rio martire.

Rugg. Addio... *(disperato)* per sempre!

Emma Per sempre!.. ahi! cruda immagine
Ch' io sostener non so.

Rugg. Emma!

Emma Rugger!

Rugg. Dividersi!...
Emma Più non vedersi!...
a 2
Ah! no.
Restiam... restiam... quest' anima
Non può da te partirsi;
Nel ciel, nel sol, nell' aere
Teco verrebbe a unirsi...
Ah! nè morir nè vivere
Senza la tua non può!
(odesi lieta musica da lontano)
Emma Ciel! qual suon?
Rugg. Festivo suono:
Emma Giunge alcun...
Rugg. Andiam... si eviti.
Emma Resta. È tardi.

SCENA X.

Corrado, Adelia e Detti.

Corr. Lieto io sono
Di trovarvi insieme uniti.
Appressate
Rugg. } Ahi! quale istante!
Emma }
Corr. Al desìo d' Adelia amante
Affrettai l' augusto rito
Che a Ruggero unir la dè.
Vieni, o Sposa: il nodo ordito
Lieto auspicio avrà da te.
Emma (Lieto auspicio!)
Adel. O sposo mio!
Grazie a lui con me ne rendi.
Rugg. (Me infelice)
Adel. Che vegg' io?
Taci... e gli occhi al suolo intendi?

Rugg. Io...
Adel. Favella...
Corr. In dì sì lieto
Quale hai tu martir segreto?
Rugg. (Oh supplizio!)
Emma (ponendosi in mezzo) E in voi qual tema!
Niun segreto, niun martir.
Turba il cor letizia estrema
Quanto il duol... (Me vuoi tradir?)

a 4

Emma (con forzata giocondità)
E qui dianzi... a me... l' amante
Alma sua svelava intera...
De' suoi nodi il dolce istante
D'affrettar mi fea preghiera...
Or vicino al fin bramato
Par confuso... par turbato...
Ah! l' eccesso del contento
Ha l'aspetto del dolor.
Rugg. Sì: cotanto io son commosso *(facendosi forza)*
Tanti in seno affetti io provo,
Che spiegarlo a me non posso
Che me stesso in me non trovo...
Ah! non mai creduto avrei
Sì compresi i sensi miei...
Nè vicino a tal momento
Così debole il mio cor.
Adel. O Rugger, se mai tuttora
Fossi incerto del tuo core.
Dillo, ah! dillo... è tempo ancora
Mi saria minor dolore:
Ah! perdona, o mio Ruggero
Il timor del mio pensiero,
Ah! tu sai che il mio lamento
È sol figlio dell' amor.

Corr. Uman core! oh! come è presto,
Come industre a tormentarsi!
Di che temi? un cuore onesto
Come mai potria cambiarsi?
Ah! non io, non io Ruggero
Creder posso menzognero...
Un inganno, un tradimento
Ne' miei lari è ignoto ancor.

SCENA XI.

Odesi lieta musica da lontano, e voci di plauso. Quindi si appressano Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, tutti festosi e contenti.

Voci lontane Al tempio! al tempio!
Corr. Udite!
Emma, *Corr.*, *Adel.* Il nuzial corteggio!
Adel. Oh mio Rugger!
Emma (in mezzo ad essi risoluta) Venite.
Rugg. Ciel che risolver deggio?
Emma (Perder mi vuoi?)
Corr. Seguitemi.
a 4 Andiam.
Rugg. (Son fuor di me.)
Coro (in iscena) Al tempio! al tempio! Affollasi
Il popolo alle porte.
De' Trovatori ai cantici
Eccheggia l' ampia corte:
Per la città diffondesi
Gioia cui par non è.
Emma, *Corr.* Non più timore.
Rugg. (Oh! barbara!
Almen morrò con te.)

Insieme

Adel Ah! nel tuo volto splendere *(a Ruggero)*
Fa che un sorriso io veda.
Un di que' rai, che m' erano
Luce e letizia al cor.
Se vuoi, se vuoi che Adelia
Felice appien si creda,
I labbri tuoi l'affidano
Che sei felice ancor!

Rugg. Ah! per sedare i palpiti *(ad Adelia)*
Onde quest' alma è scossa,
Sì dolce ognor favellami
Aggiungi amor a amor.
Fa che il mio cor confondere
Col tuo bel core io possa,
Tutto m' innonda e avvampami
Del tuo pudico ardor.

Emma e Corrado.

Dolci parole e tenere, *(ad Adelia)*
Sensi d' amor comprendi.
Tranquilla in lui riposati:
Un' ombra è il tuo timor.
Vedi l' altar che infiorasi...
Gl' inni d' Imene intendi...
Vieni: e fidanza e giubilo
Passi da core a cor.

Coro Al tempio, al tempio pronubo
Astro d' amor risplendi.
Notte del dì più limpida
Guida agli sposi, o amor.

Emma } (Me tragge, me la vittima
Rugg. } Fato di me maggior.) *(Emma prende per mano Adelia e Ruggero, s' incamminano).*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Palazzo di Corrado con grandi archi e colonnati sul davanti. Di prospetto uno Scalone che mette a gallerie praticabili, le quali conducono ad appartamenti illuminati di dentro. La musica esprime una festa.

ALADINO *discende dallo Scalone di fronte*

Alad. Oh! qual disegno in mente
Emma rivolge!... Interrogar me stesso
Io non ardisco... Quelle infauste pompe
Mi ascondi, o notte... Quel gioir m'adombra.
Ma taccion l' arpe... e sgombra
Atrii e sale la turba... Ecco i cantori
I tacenti occupar portici estremi...
Usciam-Fibra non ho che non mi tremi.
(si ritira).

SCENA II.

Scendono dalla scala di fronte Cavalieri, Dame, Trovatori, e Menestrelli. Si collocano nell' atrio e cantano il seguente commiato agli Sposi.

Coro 1.° „ Addio! - Le faci svengono
„ Con tremulo splendore

» Coll' ali sue le sventola
» Impaziente amore.
» Viva soltanto ai talami
» La sua facella ei vuol.
Addio! - Le stelle ascondono
Il lor virgineo viso.
L'astro diletto a Venere
Scioglie soltanto un riso,
L'astro a bei riti pronubo
Cui porta invidia il Sol.

Coro 2.° Ite - La notte placida
Il sonno a voi non guida
Essa vi reca il tacito
Mister che amore affida,
Reca il desio che vigila
E che posar non suol.
» Ite - Cogliete i labili
» Istanti del contento;
» Sfugge di gioja il calice
» A chi in vuotarlo è lento,
» E di quest' ore è rapido,
» E fuggitivo il vol.

(Si allontanano tutti e si odono da lunge le loro voci e i loro addio. Tutta la scena rimane oscura).

SCENA III.

Emma *scende dalla scala. S' aggira per la scena agitata e smarrita.* Aladino *ritorna e la segue con somma inquietudine. Emma si trova d'innanzi a lui.*

Emma. Sei tu?
Alad. Son io. Chi puote
Vegliar su te fuor che Aladin?
Emma Mi reggi...
Io son perduta... Qual nociva belva

Io m'aggiro fra l'ombre; e cose io tento...
Nefande cose. Io mi credea capace
Di vincere il mio cor... Io stessa all'ara
Guidai Ruggiero, e sento in me che colpa
Aggiungo a colpa.

Alad. Alle tue stanze riedi...

Emma Alle mie stanze! - E credi
Ch'ivi sia pace!

Alad. Avvi il rimorso.

Emma Ah! vana
È la potenza sua... strazia e non sana.

Alad. Vieni: potria qualcuno
Vederti, udirti. - Di Corrado io scorsi
Gli occhi in te fissi - In nobil core è tardo,
Ma tenace il sospetto - Odi? furtivo
Risuona calpestio. *(la tragge seco in fondo della scena)*

SCENA IV.

RUGGERO *dalla scala preceduto da uno Scudiero: egli è avvolto in un ampio mantello.*

Rugg. Vola, e all'ingresso
Sollecito mi reca armi e destriero.

Emma Destriero! *(avvicinandosi)*

Rugg. Oh! chi favella? - Emma!

Emma *(correndo a lui invano trattenuta da Alad.)* Ruggiero!
Dove corri?

Alad. (Oh rio cimento?)

Rugg. Fuggo.

Emma Fuggi? e Adelia?... parla.

Rugg. Salva è ancora - Io non mi sento
Cor capace d'ingannarla,
Dal suo letto immacolato
Mi respinge il Cielo irato...

Abbastanza sventurata
Essa all'alba sorgerà.

Emma Fuggi... Sì... de' tuoi rimorsi
Soffocar non vo' la voce,
Giusto è ben s'io più trascorsi
Che a me tocchi il duol più atroce;
In me sola vendicata
Tanta colpa in me sarà.

Rugg. Odi... Ah no!

Alad. Romore ascolto:

Rugg. Ah! tu mi spezzi il cor.
Fuggi meco, ah! fuggi meco
Al rio fato che paventi,
Il deserto avrà uno speco
Che ci asconda o vivi o spenti;
Un asilo nel suo seno,
O un abisso il mare avrà.

Emma Sì, ti seguo... io m'abbandono
Al destin che mi strascina,
Se a perir costretta io sono
Perir voglio a te vicina...
La mia tomba ignota almeno
Maledetta non sarà. *(si getta nelle sue braccia. Esce Corrado)*

Alad. Forsennati! e non v' ha freno
Che v' arresti?...

SCENA V.

Corrado *s' innoltra in mezzo a loro, e con voce tuonante grida:*

Corr. Io perfidi.

a 3 (volgendosi un grido) Ah!

(Ruggero ed Emma rimangono confusi ed attoniti: Corrado pone la mano sull' elsa della spada, indi si arresta. Aladino in disparte ha in mano un pugnale).

Insieme

Corr. Cielo! sei tu che il vindice
Braccio mi arresti adesso!
Nero, inaudito, orribile
Vuoi risparmiarmi eccesso!
Tuona tu almen, tu vendica
Un padre ed un marito
Nell' amor suo tradito
Offèso nell' onor.

Emma } *a2* Notte non hai tu tenebre
Rugg. } Per addensarmi in fronte?
Vuoi tu del ciel, degli uomini
Serbarmi all' ire o all' onte?
(ai piedi di Corrado)
Oh! tu d' un colpo toglimi
A disperato duolo,
Conscio finor tu solo
Del mio nefando error.

(Odesi da lontano per tutto il palazzo strepito di passi e grida. Veggonsi passar faci d'ogni lato, e correre genti)

Vocilont. Ov' è Corrado?... Accorrasi.
Corr. Qual suon?
Voci Adelia.
Corr. Ah! intendo.

SCENA VI.

Accorrono da tutte le parti Damigelle, Scudieri e Cavalieri; indi esce Adelia *pallida e smarrita, in veste dimessa e colla chioma sparsa. A poco a poco è popolata di spettatori.*

Coro Vola: smarrita Adelia
Chiede di te piangendo.
Corr. Correte, trattenetela,
Ch' ella non giunga a me!...

Coro Non è più tempo, mirala.
Adel. Padre!... Ruggero!!
(si abbandona nelle braccia di Corrado)
Ahimè! *(sviene)*
Corr. Che avvenne! oh sventura!
Alad. Che penso? Che tento?
Rugg. Oh pena!... oh supplizio!
Coro Che orribile evento!
Corr. La vittima vostra, iniqui mirate...
Compite il misfatto, il cor le squarciate.
O figlia infelice! tradita! reietta!
Qual degna vendetta giurarti potrò?
(agli astanti)
Fremete d'orrore - sul crine canuto
D'un prence, d'un padre l'obbrobrio è caduto.
L'antica mia casa è svelta dal fondo
Lo scherno del mondo, lo spregio sarò.
Adel. *(rinvenendo)*
Ah! padre, perdona, com'io gli perdono!
Morendo ti chiedo quest'ultimo dono...
Ch'io fossi felice non'era nel fato...
Ei solo è spietato - ei sol m'ingannò.

Ruggiero ed Emma (ai piedi d'Adelia)

Rivoca, rivoca, sì nobili accenti...
È giusto il suo sdegno, la folgore avventi...
Sottrarmi all'orrore che l'alma mi preme;
Più brama, più speme di vita non ho.
Coro (Qual genio malvagio, qual furia crudele,
In lutto e in querele - la gioia cangiò...)
Alad. *(in disparte)*
(Perduta è la misera - con lei morirò.)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria - In fondo grandi finestroni chiusi, che poi si aprono e lasciano vedere il mare ed il porto di Tiro. Dai lati appartamenti. È l'alba.

Damigelle, Scudieri che vanno e vengono dai varj appartamenti: Dame e Cavalieri che parlano sommessamente fra loro.

Dame Ella a ciascuno involasi...
Nelle sue stanze è chiusa;
Ma nè un sospir, nè un gemito
Il suo soffrire accusa.

Cav. Ben più Corrado è misero,
Adelia più infelice;
Il fremer suo lo dice,
Il suo mortal pallor.

Dame Tutti del par son miseri...
Tutti - e Rugger?

Cav. Ruggero!
Sguardo non v'ha che leggere
Possa nel suo pensiero.
Cupo, accigliato e mutolo,
L'armi ei gittava a terra...
Nel carcer che lo serra
Muto e accigliato è ancor.

Dame Oh! qual formar presagio
Di sì funesto evento?
Cav. Il ciel lo sa - Qui regnano
Lutto, pietà, spavento.
Tutti Una tragedia orribile
Qual non fu mai qui vista
Preme ogni mente, e attrista
Anco ai più fermi il cor.

SCENA II.

CORRADO *e* DETTI

Corr. A me Ruggero *(si allontanano tutti)*
(siede pensoso)-Ho risoluto-un solo
V'era consiglio, e il presi-ardo-una fiamma
Tutto quanto m' avvampa *(apre le finestre)*
Hai tu mattino
Per refrigerio un'aura? Hai raggio, o sole,
Che in questa ottenebrata alma discenda?
Non avvi - è troppo orrenda
Cotesta notte in cui perduto io vado -
Ei giunge... Oh! vista!

SCENA III.

RUGGERO *e* CORRADO.

Rugg. Eccomi a te, Corrado -
Non ti stupir-darti non so, nè deggio,
Più caro nome-sul tuo volto scritta
Veggo la mia condanna... E pure è mite,
Minor di quella che dal cielo impreco.
Corr. Il ciel fia giusto-Io teco
Più clemente esser voglio.
Rugg. Oh! sii più tosto

Qual esser devi, inesorabil, fero
Giudice, punitor.

Corr. Odi... Ruggero.
Ov' io punir dovessi,
Punir potrei... non da maggior, da eguale,
Da cavalier... poichè v'ha tali oltraggi
Ch' uom levar debbe di sua man soltanto.
Nè a me scemato han tanto
Gli anni il vigor che nel tuo cuor iniquo...
Da prode, in campo, innanzi all' universo
Già non avessi questo acciaro immerso.
Ma inorridir natura
Io non farò... fuggi... a salpare è pronta
Veneta nave... ch' io mai più non oda
Il nome tuo! sia maledetto il primo
Che proferirlo innanzi a me s' attenti!
Separiamci da forti.

Rugg. Ah! ferma... Ah! senti,
Ch'io parta e viva!! oh! nol pensar. Non sono
Nè sì vil, nè sì reo perch'io non abbia
Coraggio di morir... Lascia ch'io trovi
In queste mura lunga morte e orrenda!
Che giorno e notte intenda
L' anatema d' un padre!...

Corr. E Adelia intanto
Ognor te vegga? Le si figga in petto
Più, e più lo stral, e fino al fondo vuoti
Il nappo amaro che le hai tu temprato?
Questo, questo vuoi tu? parla, spietato!
(Rugg. è immobile, atterrito. Corr. prosegue)
Non sai tu che il mondo intero,
Quanto è vasto, quanto è immenso,
Poco io stimo, angusto io penso
Per dividerla da te?
Non sai tu, fatal Ruggero,
Che quell'alma è assai ferita?

Che mia vita è la sua vita
Che sua morte è morte a me?

Rugg. Giusto ciel!

Corr. Nol sai?

Rugg. Deh! cessa...

Corr. No, nol sai.

Rugg. Lo so, lo sento.
Partirò... mai più con essa
Non sarò vivente, o spento.

Corr. Lo prometti?

Rugg. Il giuro.

Corr. Addio.

Rugg. Crudo addio! l' estremo egli è.

Corr. Sì, l' estremo.

Rugg. Eterno obblio
Mi ricopra... *(per escire)*

Corr. Ascolta *(commosso)* ahimè!
Ah non fia che maledetto
Dal mio labbro andar ti vegga-
Dio ti guidi, e ti protegga
Nell'esiglio, e nel dolor.
Vivi; e ovunque avrai ricetto,
Non ti tolga il ciel clemente
Quel rimorso ch'ei consente
A chi vuol far salvo ancor.

Rugg. Padre!... ah! padre! al sen m'hai stretto.
Io vivrò! ne ho forza in cor.

(Ruggero cade ai piedi di Corrado; egli si scioglie da lui intenerito, e rapidamente si allontana)

SCENA IV.

RUGGERO *indi* EMMA.

Rugg. Viver promisi... Ebben vivrò... Ma quale
Avrai tu vita, tu infelice donna,

Tu sciagurata ch' io nomar non oso!
Avrai tu pace un giorno?

Emma *(innoltrandosi)*
Avrò riposo.

Rugg. Emma! Tu qui!
(sorpreso)
Ah! fuggi, va... nascondimi
Quel tuo pallor, quel volto...
Se più ti vedo e ascolto,
Sviene la mia virtù.

Emma Non paventar: di lagrime
Vedi il mio ciglio asciutto,
Or che perduto è tutto
È vano il pianger più.

Rugg. Or che far pensi?

Emma L' ultimo
Prender da te congedo.

Rugg. E poi?...

Emma Di più non chiedere...
Che fia di te non chiedo.

Rugg. Lo puoi, lo puoi comprendere...
Dal mio... dal tuo dolor.

a 2

Il cuor, il cuor che svegliasi
Da sogno sì fallace,
In ira al ciel e agli uomini,
Chiuso a speranza e pace,
Non può, cotanto è misero,
Nè viver, nè morir.

Emma Or va: ah lasciami.

Rugg. La man, la man concedimi...
L' ultima volta... il puoi.

Emma No!

Rugg. Un solo addio ti dò.

a 2

Se mai piangente e supplice
Fia che tu parli a Dio,
Prega per me che origine
De' mali tuoi son io...
Dal ciel tu grazia implorami...
E grazia in ciel avrò.
(Ruggero si allontana: Emma desolata si abbandona sovra d' un seggio)

SCENA V.

EMMA *sola, indi* ALADINO.

Emma » Al più difficil punto, al più tremendo
» Ebbi vigor.- Nulla io più temo adesso
» E animosa al torrente io m'abbandono
(vede Aladino)
» Io ti attendea.
Alad. » Qui sono:
» Mai ti venne Aladin meno una volta?
Emma » Unico amico!
Alad. » In vita e in morte.
Emma » Ascolta:
» Hai tu pensato mai
» Che in suol straniero, abbandonato e privo
» D' ogni conforto, di rimedio estremo
» Uopo ti fora?
Alad. » Io lo pensai.
Emma » Mi addita
» Quale scegliesti, e quale
» Hai tu pronto.
Alad. » Un veleno ed un pugnale.
Emma » Dividiamo Aladin.

Alad. » Ogni speranza
» È morta dunque! (ed il codardo fugge
» E t' abbandona!)
Emma » Che di' tu?
Alad. » Che l' uomo
» Qualunque ei sia, l'uom che ti perde e t'ama,
» Dee di ferro perir, se non d' ambascia...
» Ecco il velen. *(le porge un anello)*
Emma » Mi lascia:
» Nelle mie stanze attendi... Io qui per poco
» Pregar deggio.
Alad. » Pregar per due tu dei.
Emma » Per due!... Sì... va... mio salvator tu sei.
(Aladino parte)

SCENA VI.

Emma *sola.*

Emma. Emma... t'affretta - anzi che al suo cospetto
Ti chiami il veglio offeso - Io non ho core
Per sostenerne il guardo. Il tuo mi fora
Giudice eterno, men severo e bieco.
Di un core infermo e cieco
Tu vedesti la pugna... e sai ch'ei fece
Quanto potea per superar se stesso...
Ne avrai pietade se rimase oppresso...
Addio, speranze e sogni
Di lieti giorni... addio paterne mura
Limpido ciel natio, ridenti sponde
Che spargeste di fior mia vergin cuna
Addio gioia, addio vita, amore addio!...
Amor!.. che dissi?.. ah non mi udir gran Dio!
In quest'ora fatale e temuta *(s' inginocchia)*
Che l' estremo mio sole declina,

In quest' ora che a te m' avvicina,
Il tuo guardo non torcer da me.
Tu governa, tu tempra, tu muta
Il mio spirto, il mio cor, la mia mente,
Fa che almen, s' io non posso innocente,
Men colpevole io venga al tuo piè.

Voci lontane

Alla riva! alla riva!

Emma Quai gridi!

Voci lontane

Destro è il vento... sì spieghin le vele.
Alla riva! alla riva!

Emma (corre alla finestra e ritorna)
Che vidi!
Egli parte... oh! momento crudele!
(beve il veleno)
Parta, parta. - Ed io pure, ed io pure...
Fuggo, volo a regioni più pure...
Trovi in terra quel placido porto
Ch' io nel cielo non fido trovar.
Questo voto d' un core già morto
Questo sol non è colpa formar.
(barcollando si ritira nelle sue stanze)

SCENA VII.

Adelia e *Damigelle, indi* Corrado.

Adel. (a Corrado che sopraggiunge)
« Accorri...
» Emma vid' io... Tremo per lei... lasciommi
» Quasi morente.

SCENA ULTIMA

Cavalieri che ritornano. La scena si empie di gente che accorre.

Cori » Orribil vista... è vano
» Ogni soccorso... Avvelenata ell' era -
» Morta è sul corpo d' Aladin trafitto.
Tutti » Oh sventura! oh delitto!
Adel. » Inorridita io sono.
(si abbandona fra le braccia di Corrado)
Corr. » Ciel mi serba la figlia... e a lei...
Tutti » Perdono.

FINE DELLA TRAGEDIA

LA
FAMIGLIA SVIZZERA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI

FEDERICO MASSINI

PERSONAGGI

IL DUCA DI HUMFELD
Signor Paganetti Carlo.

IL CONTE DI HOLBERG, al servizio del Duca
Signor Regini Antonio.

ENRICO, confidente del Conte
Signor Baraldi Antonio.

MATILDE, moglie di
Signora Massini Carolina.

RADOLFO, ricco Fattore
Signor Gullia Antonio.

Loro figlie

MARIETTA
Signora Zambelli Francesca.

EDWIGE
Signora Gambardella Teresa.

ANTONIA
Signora Pessina Antonietta.

Guardie del Duca.
Contadini e Contadine Svizzeri

L'azione si finge in un Villaggio della Svizzera, poco distante dal Castello del Duca.

ATTO PRIMO

Amene Colline alle falde dei Monti della Svizzera, seminate di casini villerecci e rustiche case. Alla destra casa di Radolfo. È l'alba.

All' alzarsi della tela escono molti villici dalle loro case, i quali riuniti vanno a battere alla casa di Radolfo, acciocchè dia loro gli ordini opportuni pel travaglio della giornata. Radolfo esce, augura il buon giorno a tutti, e gli invia al lavoro. Avuto l'ordine, i villici si dileguano, chi dall' una e chi dall' altra parte, onde accudire ai campestri lavori. Marietta esce di casa colla provvigione di latte, ch' ella è solita ogni mattina portare al Castello. Radolfo abbraccia la figlia, e le dice di proseguir pure il suo cammino, ed ella obbedisce. Matilde, Edwige ed Antonia escono: le due ragazze hanno nei canestri la solita colezione dei lavoratori. Matilde dice alle figlie: portategliela subito: chi lavora ha bisogno di ristorarsi. Le due ragazze partono; Radolfo prende per braccio la moglie e partono pur essi dal lato opposto. Il Conte d'Holberg invaghito perdutamente di Marietta, spia ogni suo passo, e cerca ogni occasione di parlarle. Egli sa esser ella ita al Castello, e che deve infallibilmente passare da quel luogo; ed infatti arriva allegra la fanciulla. Il Conte le

si fa incontro per parlarle d'amore; ma la giovinetta, semplice ed innocente, non conoscendo ella stessa i moti del proprio cuore, arrossisce, e spaventata fugge in casa, e ne chiude la porta. Disperato il Conte, palesa il suo amore ad Enrico suo confidente, il quale gli promette di rapir la fanciulla, e portarla alla di lui abitazione. Cieco d'amore il Conte, abbraccia il progetto di Enrico, ed a lui affida l'impresa. Il Conte parte, ed Enrico, dopo aver dato ordini opportuni pel rapimento, nasconde tre suoi fidi in quel luogo, ed egli pure si ritira per essere pronto all'impresa. Matilde, Radolfo, Antonia ed Edwige s'avviano alla loro abitazione, quando arriva una guardia del Duca con un foglio, che consegna a Radolfo, il quale lo legge, e questo conosce che il Duca, essendo alla caccia in quei dintorni, passerà pel villaggio, e vi prenderà riposo. Radolfo affannato fa avvertire i lavoratori e le loro donne. Matilde corre ad avvertire Marietta, la quale non vuole aprire, temendo sia il Conte; ma vedendo la madre, corre ad abbracciarla, e dissimula l'accaduto. Riuniti i villici, Radolfo comunica loro l'arrivo del Duca; fa allestire una mensa. Marietta prepara dei mazzi di fiori per presentare al Duca. Dall'alto del colle cominciasi a vedere il corteggio scendere al basso, quindi il Duca, il Conte ed Enrico, i quali sono ricevuti dagli evviva dei contadini. Marietta arrossisce nel veder il Conte. Radolfo ordina ai compagni d'intrecciare festevole danza in onore del Duca, il quale, unito al Conte e ad Enrico, siede per godere della festa campestre. Marietta s'unisce agli altri,

e danza ella pure, e terminato il piccolo ballo, presenta i mazzetti di fiori al Duca. Matilde prega il suo Signore onde si degni di accettare un piccolo rinfresco, la qual cosa viene aggradita dal Duca e dai suoi. Enrico offre da bere ai villici. Giunto a Marietta, inosservato pone nel bicchiere un sonnifero, quindi lo presenta alla giovinetta, che nulla sospettando lo beve. Frattanto i villici continuano la danza. Terminato il rinfresco, il Duca prende commiato da quella buona gente, e parte per ritornare al suo Castello. Ognuno dei contadini si ritira alla propria abitazione. Matilde ordina alle figlie di sparecchiare, e portar tutto in casa, il che viene eseguito. Marietta sola fa per ritirarsi, quando all' improvviso Enrico ed i suoi compagni l' afferrano; ella vuol gridare, ma le viene chiusa la bocca da un fazzoletto, ed è trasportata al Castello nell' appartamento del Conte. Negli sforzi fatti da Marietta onde svincolarsi dalle empie mani, le cade una collana; Matilde, uscendo di casa, trova il monile; spaventata cerca e chiama la figlia per ogni dove, e non ritrovandola, s' immagina qualche sciagura. Chiama tutti, e fa loro vedere ciò che ha trovato. Radolfo ravvisa esser questo il vezzo della figlia. — Disperazione della famiglia. Tutti i villici, chi da una parte, e chi dall' altra, corrono in traccia di lei, ma invano. Radolfo e la moglie si decidono di andare al Castello del Duca, raccontargli l' accaduto, e chiedere giustizia.

ATTO SECONDO

Gabinetto con alcova chiusa da tende; all'alzarsi delle quali si vedrà una Statua che rappresenta la figura del Conte. Porta d'ingresso alla sinistra.

Entusiasmato il Conte per la felice esecuzione del progetto di Enrico, è fuori di se dalla gioia. Entra Enrico e dice di aver condotta la fanciulla. Il Conte gli ordina di farla trasportare alla sua presenza. I satelliti portano Marietta addormentata sovra una piccola poltrona. Il Conte ordina che ciascuno si ritiri, ed egli stesso, dopo aver scossa la dormiente fanciulla, si ritira in osservazione dietro l'alcova. Marietta apre gli occhi, rimane sbalordita, sorpresa, nè sa come si trovi in quel luogo. Ma veggendosi sola, a poco a poco prende coraggio, si alza, si maraviglia della magnificenza del Gabinetto, si accosta all'alcova nel punto istesso che le tende si aprono, e lascian vedere la statua del Conte. Spaventata si ritira, fa per fuggire, credendo essere insidiata, e cerca nascondersi dietro alla poltrona: ma vedendo che quell'oggetto non si muove, timida vi si accosta, e resta sorpresa vedendolo nella stessa positura. Allora si fa più ardita, lo tocca, e quando s'accorge non esser quello un uomo, ma una statua, si diverte ballandogli intorno, e scherzando. Finalmente stanca, si riposa, ed il Conte coglie l'occasione, fa portare la stutua altrove, ed egli si pone nello stesso luogo ed ateggiamento di quella. Marietta si alza e ritorna a volgere

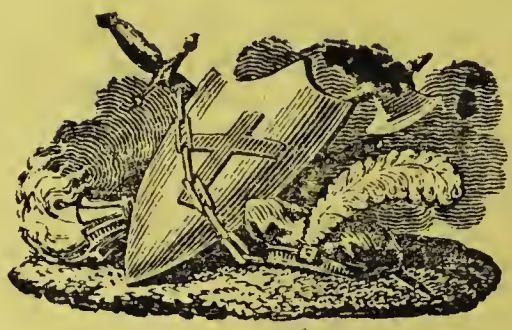
gli occhi ov' era la statua. Il Conte non potendo più resistere, gettandosi a' di lei piedi, le chiede amore. Ella non sa che rispondere, quando un forte rumore li scuote; Marietta si nasconde dietro l'alcova; la porta viene sforzata ed aperta da Radolfo, che entra colla famiglia. Il Duca irritato si avventa contro il Conte per risarcire l'onta fatta al di lui Castello; ma viene trattenuto da Marietta, che timida racconta l'avventura. Il Duca sempre più irritato, giura di vendicarsi, e scaccia il Conte dal suo Castello; ma questi protestando che amore soltanto l'avea ridotto a tal passo, propone di riparare all'offesa del Duca, ed all'onore della fanciulla, col darle la mano di sposo. Tutti restano sorpresi. Il Duca acconsente, e loda il Conte; i genitori sono fuori di sè per l'allegrezza. Il Duca ordina che sieno preparate le feste per le nozze, e promette assistervi esso pure. Pieni di giubilo partono tutti per il villaggio.

ATTO TERZO

Scena come nell' Atto primo.

I villici radunati stanno attendendo impazientemente l'arrivo di Radolfo, che giunge pochi momenti dopo in compagnia della moglie e delle figlie. Matilde fuori di sè racconta la fortuna incontrata dalla figlia, sposando un ricco e nobile signore. -- Grande allegrezza di tutti, e si preparano a festeggiare un così lieto

giorno. Circondato dagli sposi e dal seguito, arriva il Duca, onde dar principio alle feste. Per renderle più brillanti, essendo di passaggio per quel paese un'orda di paesani russi, il Duca, che parecchie volte era stato in mezzo a que' popoli, li prega a volersi trattenere quel giorno, onde divertire gli sposi e la comitiva con un ballo di loro usanza; essi accondiscendono, e con una danza generale e di costume russo termina l' azione.

FINE

Con permissione